

## Il rilancio del Sud con progetti mirati

Il Mattino, 21 agosto 2014

È ancora presto per formulare un giudizio sugli effetti concreti della breve ma intensa visita di Matteo Renzi nel Mezzogiorno. Settembre ci porterà le novità dell'azione di politica economica del governo. Non mancano le preoccupazioni, come nel caso delle anticipazioni circolate su una possibile decisione di ridurre il cofinanziamento nazionale per la programmazione 2014-20 dei fondi strutturali. Se si trattasse di un taglio, sarebbe un colpo fortissimo per l'economia del Mezzogiorno (il cofinanziamento al CentroNord, per regole europee, non si può ridurre): qualcosa come 10 miliardi di investimenti in meno nei prossimi anni, a sommarsi alle tante riduzioni recenti. Se si trattasse di una rimodulazione solo finanziaria, assicurando ammontare totale e vincolo di destinazione geografica, sarebbero comunque da verificare gli effetti sui ritardi dell'avvio e poi sulla realizzazione dei programmi, e le certezze giuridiche - visti i preoccupanti precedenti del Fondo Azione e Coesione degli scorsi anni - sulla loro effettiva "blindatura", una volta fuori dall'ombrello comunitario.

Dalla visita di Renzi emerge però un aspetto interessante. L'attitudine del Presidente del Consiglio a confrontarsi con problemi specifici, individuandoli chiaramente per nome. Certo, non si può proprio dire che finora il tema dello sviluppo del Mezzogiorno sia stato fra le priorità del governo. Ma va riconosciuto che molte volte in passato, a calde affermazioni verbali, poi non seguivano i fatti; ad indicazioni generali di politiche di sviluppo, la loro traduzione concreta in azioni. Non poco è cambiato con gli sforzi degli ultimi due Ministri, Barca e Trigilia, il cui impegno per uscire dalle declamazioni individuando obiettivi, tempi e procedure è stato notevole. Se l'esecutivo volesse mirare la propria azione, continuando quell'impostazione e quindi individuando alcuni luoghi simbolici, iniziali, facendone priorità esplicite per l'intero paese, dossier permanentemente sul tavolo del Primo Ministro, traducendo in fatti immediatamente comprensibili gli obiettivi per i prossimi mesi e anni, sarebbe assai positivo. Ancor più con questa terribile crisi, e i suoi pesanti contraccolpi psicologici, il Mezzogiorno e l'intero paese non hanno bisogno di parole e promesse, ma di azioni e soluzioni. Nella stessa visita di Renzi sono emersi alcuni possibili candidati.

Termini Imerese e il tema della reindustrializzazione. La Sicilia non può conoscere un vero sviluppo senza una base industriale ben più ampia di quella attuale, per di più in rilevante contrazione negli ultimi anni. Un tema comune all'intero Mezzogiorno, e, su scala diversa, all'intera Italia. A Termini, dopo la Fiat, si deve fare industria. Certo gli investimenti non cadono dal cielo, specie in questa congiuntura. Vanno promossi con politiche industriali mirate, che sappiano valorizzare la localizzazione, le infrastrutture produttive, la cultura industriale di quel luogo. È molto difficile, non c'è dubbio. Proprio per questo richiede attenzione politica, ai massimi livelli, e azioni ben mirate. Ma sarebbe la miglior risposta a quanti, per scetticismo o disinteresse, non vedono alcun futuro dell'industria nel Mezzogiorno, condannandolo ad un futuro ancor più gramo.

Gela e la riconversione della grande industria di processo. Stesso tema, con una variante. L'insediamento di quegli impianti - e a Gela si possono affiancare Taranto e altri luoghi - è frutto di scelte di un passato lontano. La sfida del presente è quello di renderli, allo stesso tempo, più compatibili con l'ambiente e più competitivi sui mercati. Inutile dirlo, anche in questo caso operazione tutt'altro che semplice. Ma già compiuta in non poche realtà europee. Un'industria più verde, una chimica e una siderurgia più verdi non sono solo facili slogan: sono l'individuazione di business del presente e del futuro, in Italia come lo sono stati in Germania. Si tratta di compiere investimenti, ma anche di puntare con molta più decisione di quanto si stia facendo, sulla ricerca e sull'innovazione.

Il tracciato ferroviario Bari-Napoli. Qui siamo su altre corde. Per la linea ferroviaria sono disponibili da tempo non poche risorse, lì destinate opportunamente soprattutto dalle programmazioni dei fondi europei tanto criticate. È firmato da tempo un contratto di sviluppo fra tutte le parti coinvolte. Quel che sembra mancare è soprattutto la volontà politica e operativa. Ci vorrà tempo, ma si possono portare progressivamente a casa risultati, tradotti subito in maggiore efficienza del trasporto. Anche per questo, c'è bisogno che la politica, magari ai suoi massimi livelli, ci metta la faccia, indicando scadenze concrete. Già che si è in tema, ci permettiamo di suggerire al Presidente del Consiglio una piccola, grandissima azione: quella di chiedere al gestore ferroviario l'immediata attivazione di un collegamento ferroviario diretto, con un treno civile, fra Bari e Napoli, incredibilmente irraggiungibili via ferro. Come segno (già con effetti concreti) che renderebbe più verosimile l'idea che quello stesso treno, un giorno, possa correre a ben maggiore velocità. Se poi Renzi volesse strafare, con una azione pochissimo costosa ma di grande visibilità e di importante impatto (come quelle che sembrano piacergli) potrebbe concedere finalmente ai cittadini del Sud il diritto alla mobilità all'interno del loro territorio; istituendo, allo stato attuale delle infrastrutture ferroviarie e aeroportuali, servizi regolari di trasporto ferroviario e aereo, che colleghino almeno quotidianamente quantomeno i capoluoghi di regione. È quando si deve andare da Napoli a Lecce, da Catanzaro a Palermo che si percepisce in tutta evidenza la distanza nei servizi nelle diverse aree del paese. Se il governo lo individuasse come elementare diritto di cittadinanza, potrebbe concretizzarlo (anche con procedure competitive per l'esercizio dei servizi) in pochi mesi, con un costo davvero irrisorio per le finanze pubbliche.

Infine Bagnoli. Il luogo più importante di tutti. Perché simbolo della grande industria del Mezzogiorno, dell'idea nittiana, valida ancor oggi a più di un secolo di distanza, che la manifattura sia una componente fondamentale dello sviluppo economico. E perché rappresenta non un costo, ma un grande investimento: per la rivalorizzazione di uno degli angoli più belli d'Italia. Un investimento grande e complesso, finanziariamente e tecnicamente: di quelli che in Italia proprio non riusciamo a fare; e che invece ci colpiscono quando andiamo in Spagna, in Francia, in Germania. Nessuno nega problemi e difficoltà, lungamente dipanatisi in questi venti e più anni. Ma Bagnoli non è questione da piano di quartiere: è uno di quelle sfide di rilevanza nazionale, che un paese che vuol tornare ad essere grande, come l'Italia, non può che accettare e con il tempo, realizzare.

Termini Imerese e Gela, la Bari-Napoli (e le altre ferrovie del Sud) e Bagnoli. Temi di un'agenda per un governo ambizioso.

Gianfranco Viesti